

ALIAS

SABATO 24 LUGLIO 1999

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE «IL MANIFESTO»

ANNO 2 - N. 30

Mentre gli Stati Uniti festeggiano il titolo mondiale vinto dalla nazionale di calcio femminile a stelle e strisce, in Italia continua a crescere il numero delle bambine che vuole giocare a pallone, ma società, allenatori e genitori spesso fanno di tutto per dissuaderle



L'altra metà del pallone



ultravista

NOUVELLE VAGUE, FILME AFFARI

Dal festival del cinema russo di Sochi sul Mar Nero a quello di Portoroz, in Istria, dove dà spettacolo la «nuova onda» slovena

4

ultrasuoni

TOCCHI ERINTOCCHI

Campare a festa, tra musica contemporanea e concerti che coinvolgono intere comunità. Una lunga storia

II

la talpa libri

UN SUICIDIO PRÊT-A-PORTER

Editoria-Giappone, all'epica del barakiri subentra la bara programmata. Un bestseller al platino di Masabiko Shimada

23

antonello catacchio,
mariuccia ciotta,
cristina piccino,
roberto silvestri,
silvana silvestri

SEGUE DA PAG 7

IL PIU' LUNGO GIORNO

DI ROBERTO RIVELLO; CON GIANNI CAMINA, TAZIO TORRINI. ITALIA '99

Prodotto dalla Duea di Antonio e Pupi Avati è l'appassionato racconto della vita del poeta Dino Campana respinto nella condizione di follia dalle vicende familiari, elemento di disturbo nell'ordinato mondo borghese, mente allucinata ritenuta ineluttabile tara familiare. Il film percorre le vicende dell'infanzia, dell'adolescenza e della maturità (senza traccia di Sibilla Aleramo) concentrandosi sulla dicotomia normalità pazzia con una notevole compattezza di stile, piuttosto tradizionale ma anche ricca di emozioni non futili.

Bravissimi gli attori che interpretano Campana da bambino (Luca Galzerano) e da adolescente (Tazio Torrinani) e tutti gli altri sono di buon livello: Enrica Maria Modugno (la madre), Luca Biagini (il padre), Luca Biagini (il padre), Film dedicato alle parole di dentro. (S.S.)



IL POZZO

DI SAMANTHA LANG; CON PAMELA RABE, MIRANDA OTTO. AUSTRALIA '98

Katherine è assunta come domestica nella fattoria dove Hester vive con il padre. La loro amicizia diventa sempre più profonda e quando il padre muore le ragazze vendono tutto e si ritirano in un cottage con il denaro. Una notte Katherine investe un uomo, Hester fa scomparire il cadavere in un pozzo. I soldi scompaiono e l'amica convince Katherine a calarsi nel pozzo, con-

LA SITUAZIONE IN ITALIA ■ DALLE SCUOLE ALLA NAZIONALE

Il calcio è roba per signorine

Sono molte migliaia le bambine che vogliono giocare - e giocano - a pallone, ma l'ambiente con cui si trovano a fare i conti fa poco o nulla per incoraggiarle, anzi fa molto per scoraggiarle, inbevuto com'è di vecchi pregiudizi e «ossessioni» maschili. Ragazzini e ragazzine, fino ai 12 anni, potrebbero giocare insieme, ma le indicazioni della federazione rimangono spesso lettera morta

cipato lo scorso anno scolastico all'iniziativa: 741, per un totale di novemila bambine, sono state le squadre femminili. E alle scuole medie il torneo Iqbal Masih ha coinvolto seimila e rotti maschi e ben tremila ragazzine. E migliaia e migliaia di bambini significano altrettante famiglie che hanno saputo, hanno visto, sono state coinvolte e forse hanno cambiato, almeno qualcuno, idea. E provate ad andare a Bardolino (che però, come spiega Fabiana Colomin nell'intervista nella pagina accanto, è proprio una storia a sé) per vedere come è andato il primo anno di *Primi Calci*: a gio-

di Assunta Sarlo

Bambine che giocano a calcio. Bambine, ragazze, giovani donne. Le tesserate in Italia sono quasi diecimila, le società circa 400. Gente, donne anzi, cui piace giocare a pallone in un posto in cui il calcio maschile è una girandola di star, sponsor, tv e miliardi, e quello femminile è la Cenerentola che guarda con invidia l'America del soccer dove tutte (diciamo 7 milioni) gio-



vinia che il responsabile del tutto sia l'uomo. La violenza cresce nel corso di quella notte. Samantha Lang è considerata una delle registi australiane più promettenti, ha lavorato per la serie *Twisted Tales*. (r.s.)



PLACE VENDÔME

DI NICOLE GARCIA, CON CATHERINE DENEUVÉ, EMMANUELLE SEIGNER. Fr. '98

Un ricco e potente uomo d'affari forse si è suicidato lasciando la bellissima moglie, ignara di tutto e alcolizzata, in guai finanziari seri. Marianne si riprende non appena trova in una cassetta segreta del marito sei magnifici diamanti e memore del suo passato di esperta di preziosi comincia a darsi da fare per venderli. Il film è sempre in bilico tra love story misteriosa e allusiva, pamphlet politico contro le multinazionali, sequenze d'autore e documentario sulla lavorazione delle magiche pietre. Il film è stato presentato alla mostra di Venezia, piace ma non è folgorante.



(s.s.)

LO SPECCHIO

DI JAVAR PANABI, CON MINA MOHAMAD KHANJANI, R.MOIDEHI. Iran 1997

Mina ha 10 anni e un braccio ingessato. Esce da scuola, ma la mamma non c'è, la sciagurata. Decide di tornare a casa da sola, prende l'autobus ma sbaglia fermata, non può chiedere aiuto all'autista (è costretta a sedersi dietro, con le donne), purtroppo trova un sacco di gente operosa che vuole aiutarla, senza successo, fino a esasperarla: «non recito più in questo film» dichiara al regista «mi fai passare per cretina». Si strappa il gesso finto e se ne va.

Ma Panahi, che aveva congegnato il sadico canovaccio, la segue, in stile documentario, da allievo psiquiatra di Kiarostami. I peggiori psichiatra-terroristi iraniani, travestiti da cinema-verità, sono fatti così: godono un mondo nel far vedere come un corpicino tenero sia in balia della

Qui invece le bambine che giocano a calcio crescono di numero, di voglia e di capacità ma fanno una fatica enorme. Perché le squadre grandi sulle ragazzine non investono, perché altre società invece le bruciano in fretta, perché mamma e papà le vogliono mandare a danza anche se loro spasimano per il pallone e l'allenatore spesso non gradisce. Un esempio? Difficissimi ormai i tornei di calcio femminile nelle scuole superiori: basti pensare che la squadra del liceo scientifico di Villafranca è ormai così forte che quest'anno, dopo aver battuto un liceo reggiano, ha partecipato ai mondiali studenteschi. Ma può anche capitare - è capitato in un tecnico milanese - che le ragazzine chiedano al prof di dar loro una mano ad organizzarsi e lui rifiuti. Mica roba per signorine il calcio. Si inferiva dalla Federazione Italiana Gioco Calcio Barbara Benedetti, che segue il settore (maschi e femmine) scolastico e giovanile: «Qui se non si mette mano a regole nuove e per quelle ci vuole la volontà politica - il calcio femminile non decollerà mai sul serio. Bisogna dare la possibilità alle società e alle giocatrici di sopravvivere economicamente, pensare a una qualche forma di professionismo per la serie A, cambiare le regole perché ora è possibile vincolare una ragazzina di 14 anni a vita; stabilire una forma di tesseramento differenziato rispetto ai maschi, avere più attenzione dai media che si accorgono del calcio femminile solo se Carolina Morace diventa allenatore. E a livello delle piccole, la richiesta di giocare cresce ma la difficoltà è tanta».

Se una bambina vuole giocare spesso non trova sul territorio la società, se c'è, talvolta delle ragazzine se ne frega, nonostante fino ai 12 anni maschi e femmine possano (e debbano, secondo le nostre indicazioni) giocare insieme. Diciamolo: se i Mondiali delle nostre ragazze fossero andati meglio forse qualcosa si sarebbe mosso. Per ora tocca guardare con invidia ad America, Norvegia, Germania, Svezia, posti in cui c'è cultura sportiva e dunque il calcio femminile marcia alla grande».

Eppure: *Scuola calcio in stadi aperti*, che è il progetto messo in piedi dalla Federazione, dalla Lega, dal ministero della pubblica istruzione, dai sindacati e dall'Unicef, tra le bambine è stato un vero suc-

care vite la settimana sono arrivate una trentina di assai determinate ragazzine dal 7 ai 12 anni. Tanto successo non se l'aspettava neanche il presidente della squadra: in fondo il bacino d'utenza è quello che è, e l'offerta sportiva gardesana è alta. E invece: a ottobre si va a fare il primo torneo (contro i maschi perché di tornei femminili per bambine di quell'età non ce n'è) e in parallelo si ricomincia il secondo anno di scuola accogliendo anche nuove leve.

Di calcio femminile adesso si occupa anche il ministero delle pari opportunità. Per la verità di sport, calcio compreso: c'è un gruppo di lavoro che si chiama Olimpia che individuerà le disparità tra uomini e donne nella pratica sportiva ed elaborerà progetti. Collaborano al gruppo molte sportive: tra le altre anche lei, la nostra stella, ovvero Carolina Morace. E chi invece crede di più al mercato che all'empowerment telefona a Del Piero: la Libertas Gacchia di Lamezia Terme, che ha vinto il campionato di serie C, non ha trovato nessuno, enti locali compresi, disposto a darle una mano. Il presidente allora ha chiamato Del Piero: ci servono i soldi per iscriverci al campionato di serie B, aiutaci almeno tu...



■ «CALCIO DONNE MAGAZINE» ■

Bambine sull'orlo dell'area di rigore

di Luca Fazio

Aldo Velardita, cinquantenne con la passione del calcio e un recente passato da allenatore di bambini e bambine, adesso è anche direttore, «ideatore» dice lui, del primo giornale italiano interamente dedicato al calcio femminile. *Calcio Donne Magazine* (info: 010-2511100). Tiratura da impresa molto artigianale, un centinaio di copie in abbonamento sparse per l'Italia che capitano in mano a giocatrici e poche società, ma anche lettori d'oltreoceano.

Un'abbonata in Argentina e un lusinghiero contatto via internet con il capo delegazione della nazionale di calcio femminile americana campione del mondo. Nessuno (sponsor) crede nella rivista, ma lui non molla.

Chissà che non abbia ragione, come quando si intestardì nel lontano 1984 di fronte alla prima squadra di bambine che gli capitò di allenare. «Non credo al calcio femminile - spiega Velardita - anche perché all'epoca i maschi. Dirò di più: ero anche contrario. Quindi anni fa a Genova, per gioco, alcuni genitori organizzarono una squadra di bambine. Io sono subentrato solo perché c'era un preparatore che stava

zio l'ho preso come un hobby senza importanza, come uno scherzo, poi con le bambine ci sono rimasto per tanti anni». La motivazione che lo spinse a continuare è la stessa di sempre, «ho subito incontrato una serie impressionante di preclusioni mentali e allora mi sono intestardito».

Le cose non sono cambiate, nonostante oggi ci siano migliaia e migliaia di bambine che chiedono di giocare a calcio. «È difficilissimo far giocare a calcio delle bambine di dieci anni, perché sono i dirigenti delle squadre che non le vogliono, anche se la Fgci prevede che maschi e femmine giochino insieme fino a dodici anni. Succede così che le bambine, dopo aver partecipato a tutte le attività, vengono di fatto escluse dai tornei. In questo momento ci sono buone calciatrici di 25 anni che stanno abbandonando lo sport perché nelle società mancano organizzazione, continuità negli allenamenti, preparazione e soprattutto mentalità».

I maschietti, sul campo, come reagiscono? «I bambini sono molto più intelligenti di noi, di solito non ci sono grandi problemi nelle squadre miste. La diversificazione è solo nella testa dei dirigenti e nei milioni di appassionati che continuano a pensare al calcio come uno sport solo maschile». Le bambine come giocano? «All'i-

rano) e da adolescente (Tazio Torri-
ni) e tutti gli altri sono di buon livel-
lo: Enrica Maria Modugno (la ma-
dre), Luca Biagini (il pa-
dre). Film dedicato alle
parole di dentro. (s.s.)

IL POZZO

DI SAMANTHA LANG; CON PAMELA RABE,
MIRANDA OTTO. AUSTRALIA '98

Katherine è assunta come domesti-
ca nella fattoria dove Hester vive
con il padre. La loro amicizia diven-
ta sempre più profonda e quando il
padre muore le ragazze vendono
tutto e si ritirano in un cottage con il
denaro. Una notte Katherine inve-
ste un uomo, Hester fa scomparire
il cadavere in un pozzo. I soldi
scompaiono e l'amica convince
Katherine a calarsi nel pozzo, con-
vinata che il responsabile del furto
sia l'uomo. La violenza cresce nel
corso di quella notte. Samantha
Lang è considerata una delle registe
australiane più promet-
tenti, ha lavorato per la
serie *Twisted Tales*. (r.s.)

PLACE VENDÔME

DI NICOLE GARCIA, CON CATHERINE DENEU-
VE, EMMANUELLE SEIGNER. FR. '98

Un ricco e potente uomo d'affari
forse si è suicidato lasciando la bel-
lissima moglie, ignara di tutto e al-
colizzata, in guai finanziari seri. Ma-
rienne si riprende non appena trova
in una cassetta segreta del marito
sei magnifici diamanti e memore del
suo passato di esperta di preziosi
comincia a darsi da fare per vender-
li. Il film è sempre in bilico tra love
story misteriosa e allusiva, pamphlet
politico contro le multinazionali, se-
quenze d'autore e documentario
sulla lavorazione delle magiche pie-
tre. Il film è stato presentato alla
mostra di Venezia, piace
ma non è folgorante. (s.s.)

LO SPECCHIO

DI JAFAR PANNAHI, CON MINA MOHAMMAD
KHANJANI, R.MOJDEHI. IRAN 1997

com e di vecchi pregiudizi e «ossessioni» maschili. Ragazzini
e ragazze, fino ai 12 anni, potrebbero giocare insieme, ma
le indicazioni della federazione rimangono spesso lettera morta

Bambine che giocano a calcio. Bam-
bine, ragazze, giovani donne. Le tesserate
in Italia sono quasi diecimila, le società cir-
ca 400. Gentile, donne anzi, cui piace gioca-
re a pallone in un posto in cui il calcio ma-
schile è una girandola di star, sponsor, tv e
miliardi, e quello femminile è la Ceneren-
tola che guarda con invidia l'America del
soccer dove tutte (diciamo 7 milioni) gio-
cano e dove si vincono i mondiali...

Qui invece le bambine che giocano a
calcio crescono di numero, di voglia e di
capacità ma fanno una fatica enorme. Per-
chè le squadre grandi sulle ragazze non
investono, perchè altre società invece le
bruciano in fretta, perchè mamma e papà
le vogliono mandare a danza anche se loro
spasimano per il pallone e l'allenatore
spesso non gradisce. Un esempio? Diffu-
sissimi ormai i tornei di calcio femminile
nelle scuole superiori: basti pensare che la
squadra del liceo scientifico di Villafranca è
ormai così forte che quest'anno, dopo aver
battuto un liceo reggiano, ha partecipato ai
mondiali studenteschi. Ma può anche ca-
pitare - è capitato in un tecnico milanese -
che le ragazze chiedano al prof di dar lo-
ro una mano ad organizzarsi e lui rifiuti.
Mica roba per signorine il calcio. Si infer-
vora dalla Federazione Italiana Giochi Cal-
cio Barbara Benedetti, che segue il settore
(maschi e femmine) scolastico e giovanile:

«Qui se non si mette mano a regole nuove
e per quelle ci vuole la volontà politica - il
calcio femminile non decollerà mai sul se-
rio. Bisogna dare la possibilità alle società e
alle giocatrici di sopravvivere economica-
mente, pensare a una qualche forma di
professionismo per la serie A, cambiare le
regole perchè ora è possibile vincolare una
ragazzina di 14 anni a vita; stabilire una
forma di tesseramento differenziato ri-
spetto ai maschi, avere più attenzione dai

cipato lo scorso anno scolastico all'iniziati-
va: 741, per un totale di novemila bambine,
sono state le squadre femminili. E alle
scuole medie il torneo Iqbal Masih ha
coinvolto seimila e rotti maschi e ben tre-
mila ragazzine. E migliaia e migliaia di
bambini significano altrettante famiglie
che hanno saputo, hanno visto, sono state
coinvolte e forse hanno cambiato, almeno
qualcuno, idea. E provate ad andare a Bar-
dolino (che però, come spiega Fabiana Co-
min nell'intervista nella pagina accanto, è
proprio una storia a sé) per vedere come è
andato il primo anno di *Primi Calcio*: a gio-
care due volte la settimana sono arrivate
una trentina di assai determinate ragazzi-
ne dai 7 ai 12 anni. Tanto successo non se
l'aspettava, neanche il presidente della
squadra: in fondo il bacino d'utenza è
quello che è, e l'offerta sportiva gardesana
è alta. E invece: a ottobre si va a fare il pri-
mo torneo (contro i maschi perchè di tor-
nei femminili per bambine di quell'età
non ce n'è) e in parallelo si ricomincia il se-
condo anno di scuola accogliendo anche
nuove leve.

Di calcio femminile adesso si occupa
anche il ministero delle pari opportunità.
Per la verità di sport, calcio compreso: c'è
un gruppo di lavoro che si chiama Olimpia
che individuerà le disparità tra uomini e
donne nella pratica sportiva ed elaborerà
progetti. Collaborano al gruppo molte
sportive: tra le altre anche lei, la nostra stel-
la, ovvero Carolina Morace. E chi invece
crede di più al mercato che all'empower-
ment telefona a Del Piero: la Libertas Gac-
cia di Lamezia Terme, che ha vinto il cam-
pionato di serie C, non ha trovato nessuno,
enti locali compresi, disposto a darle una
mano. Il presidente allora ha chiamato Del
Piero: ci servono i soldi per iscriverci al
campionato di serie B, aiutaci almeno tu...



■ «CALCIO DONNE MAGAZINE» ■

Bambine sull'orlo dell'area di rigore

di Luca Fazio

Aldo Velardita, cin-
quantenne con la passione del
calcio e un recente passato da
allenatore di bambini e bambi-
ne, adesso è anche direttore,
«ideatore» dice lui, del primo
giornale italiano interamente
dedicato al calcio femminile.
Calcio Donne Magazine (info:
010-2511100). Tiratura da im-
presa molto artigianale, un
centinaio di copie in abbona-
mento sparse per l'Italia che
câpitano in mano a giocatrici e
poche società, ma anche lettori
d'oltreoceano.

Un'abbonata in Argentina e

zio l'ho preso come un hobby
senza importanza, come uno
scherzo, poi con le bambine ci
sono rimasto per tanti anni». La
motivazione che lo spinge a
continuare è la stessa di sem-
pre, «ho subito incontrato una
serie impressionante di preclu-
sioni mentali e allora mi sono
intestardito».

Le cose non sono cambiate,
nonostante oggi ci siano mi-
gliaia e migliaia di bambine
che chiedono di giocare a cal-
cio. «È difficilissimo far giocare
a calcio delle bambine di dieci
anni, perchè sono i dirigenti
delle squadre che non le vo-
gliono, anche se la Fgci preve-
de che maschi e femmine gio-
chino insieme fino a dodici an-
ni. Succede così che le bambi-

Bambine sull'orlo dell'area di rigore

di Luca Fazio

Aldo Velardita, cinquantenne con la passione del calcio e un recente passato da allenatore di bambini e bambine, adesso è anche direttore, «ideatore» dice lui, del primo giornale italiano interamente dedicato al calcio femminile. *Calcio Donne Magazine* (info: 010-2511100). Tiratura da impresa molto artigianale, un centinaio di copie in abbonamento sparse per l'Italia che capitano in mano a giocatrici e poche società, ma anche lettori d'oltreoceano.

Un'abbonata in Argentina e un lusinghiero contatto via internet con il capo delegazione della nazionale di calcio femminile americana campione del mondo. Nessuno (sponsor) crede nella rivista, ma lui non molla.

Chissà che non abbia ragione, come quando si intestardì nel lontano 1984 di fronte alla prima squadra di bambine che gli capitò di allenare. «Non credevo al calcio femminile - spiega Velardita - anche perché allenavo i maschi. Dirò di più: ero anche contrario. Quindici anni fa a Genova, per gioco, alcuni genitori organizzarono una squadra di bambine. Io sono subentrato solo perché c'era un preparatore che stava sbagliando tutti gli allenamenti, le sfiancava e basta. All'inizio

zio l'ho preso come un hobby senza importanza, come uno scherzo, poi con le bambine ci sono rimasto per tanti anni». La motivazione che lo spinse a continuare è la stessa di sempre, «ho subito incontrato una serie impressionante di pregiudizi mentali e allora mi sono intestardito».

Le cose non sono cambiate, nonostante oggi ci siano migliaia e migliaia di bambine che chiedono di giocare a calcio. «È difficilissimo far giocare a calcio delle bambine di dieci anni, perché sono i dirigenti delle squadre che non le vogliono, anche se la Fgci prevede che maschi e femmine giochino insieme fino a dodici anni. Succede così che le bambine, dopo aver partecipato a tutte le attività, vengono di fatto escluse dai tornei. In questo momento ci sono buone calciatrici di 25 anni che stanno abbandonando lo sport perché nelle società mancano organizzazione, continuità negli allenamenti, preparazione e soprattutto mentalità».

I maschetti, sul campo, come reagiscono? «I bambini sono molto più intelligenti di noi, di solito non ci sono grandi problemi nelle squadre miste. La diversificazione è solo nella testa dei dirigenti e nei milioni di appassionati che continuano a pensare al calcio come uno sport solo maschile». Le bambine come giocano? «All'inizio hanno più problemi nei movimenti e sono meno ele-

è alta. E invece: a ottobre si va a fare il primo torneo (contro i maschi perché di tornei femminili per bambine di quell'età non ce n'è) e in parallelo si ricomincia il secondo anno di scuola accogliendo anche nuove leve.

Di calcio femminile adesso si occupa anche il ministero delle pari opportunità. Per la verità di sport, calcio compreso: c'è un gruppo di lavoro che si chiama Olimpia che individuerà le disparità tra uomini e donne nella pratica sportiva ed elaborerà progetti. Collaborano al gruppo molte sportive: tra le altre anche lei, la nostra stella, ovvero Carolina Morace. E chi invece crede di più al mercato che all'empowerment telefona a Del Piero: la Libertas Gacchia di Lamezia Terme, che ha vinto il campionato di serie C, non ha trovato nessuno, enti locali compresi, disposto a darle una mano. Il presidente allora ha chiamato Del Piero: ci servono i soldi per iscriverci al campionato di serie B, aiutaci almeno tu...



bruciano in fretta, perché mamma e papà le vogliono mandare a danza anche se loro spasimano per il pallone e l'allenatore spesso non gradisce. Un esempio? Difficissimi ormai i tornei di calcio femminile nelle scuole superiori: basti pensare che la squadra del liceo scientifico di Villafranca è ormai così forte che quest'anno, dopo aver battuto un liceo reggiano, ha partecipato ai mondiali studenteschi. Ma può anche capitare - è capitato in un tecnico milanese - che le ragazze chiedano al prof di dar loro una mano ad organizzarsi e lui rifiuti. Mica roba per signorine il calcio. Si infera dalla Federazione Italiana Gioco Calcio Barbara Benedetti, che segue il settore (maschi e femmine) scolastico e giovanile: «Qui se non si mette mano a regole nuove e per quelle ci vuole la volontà politica - il calcio femminile non decollerà mai sul serio. Bisogna dare la possibilità alle società e alle giocatrici di sopravvivere economicamente, pensare a una qualche forma di professionismo per la serie A, cambiare le regole perché ora è possibile vincolare una ragazzina di 14 anni a vita: stabilire una forma di tesseramento differenziato rispetto ai maschi, avere più attenzione dai media che si accorgono del calcio femminile solo se Carolina Morace diventa allenatore. E a livello delle piccole, la richiesta di giocare cresce ma la difficoltà è tanta».

Se una bambina vuole giocare spesso non trova sul territorio la società, se c'è, talvolta delle ragazzine se ne frega, nonostante fino ai 12 anni maschi e femmine possano (e debbano, secondo le nostre indicazioni) giocare insieme. Diciamo: se i Mondiali delle nostre ragazze fossero andati meglio forse qualcosa si sarebbe mosso. Per ora tocca guardare con invidia ad America, Norvegia, Germania, Svezia, paesi in cui c'è cultura sportiva e dunque il calcio femminile marcia alla grande».

Eppure: *Scuola calcio in stadi aperti*, che è il progetto messo in piedi dalla Federazione, dalla Lega, dal ministero della pubblica istruzione, dai sindacati e dall'Unicef, tra le bambine è stato un vero successo. Ventisette mila bambini delle scuole elementari di 39 città italiane hanno parte-

PLACE VENDÔME

DI NICOLE GARCIA, CON CATHERINE DENEUVÉ, EMMANUELLE SEIGNER, Fr. '98

Un ricco e potente uomo d'affari forse si è suicidato lasciando la bellissima moglie, ignara di tutto e alcolizzata, in guai finanziari seri. Marianne si riprende non appena trova in una cassetta segreta del marito sei magnifici diamanti e memore del suo passato di esperta di preziosi comincia a darsi da fare per vendervi. Il film è sempre in bilico tra love story misteriosa e allusiva, pamphlet politico contro le multinazionali, sequenze d'autore e documentario sulla lavorazione delle maglie che pie- tre. Il film è stato presentato alla mostra di Venezia, piace ma non è folgorante.



(s.s.)

LO SPECCHIO

DI JAFAR PANAH, CON MINA MOHAMMAD KHANIANI, R.MOJDEHI, IRAN 1997

Mina ha 10 anni e un braccio ingessato. Esce da scuola, ma la mamma non c'è, la sciagurata. Decide di tornare a casa da sola, prende l'autobus ma sbaglia fermata, non può chiedere aiuto all'autista (è costretta a sedersi dietro, con le donne), purtroppo trova un sacco di gente operosa che vuole aiutarla, senza successo, fino a esasperarla: «non recito più in questo film» dichiara al regista «mi fai passare per cretinetta». Si strappa il gesso finto e se ne va. Ma Panahi, che aveva consegnato il sadico canovaccio, la segue, in stile documentario, da allievo pedesedico di Kiarostami. I peggiori psycho-thriller iraniani, travestiti da cinema-verità, sono fatti così: godono un mondo nel far vedere come un corpicino tenero sia in balia della

SEGUE A PAG 10

PIEDIBUONI

Mia Hamm, goleador della nazionale Usa campione del mondo. Immagini cagliaritanee della manifestazione «Stradacalcando» del 1998, svoltasi in molte città italiane

■ INTERVISTA A COSETTA RACCAGNI ■

Titta la goleadora punta del Leoncavallo

di L. Fa

Piacere, Titta. Cosetta Raccagni per gli estranei, 24 anni, calciatrice felice fin dal tempo degli omogeneizzati. Colpa del papà, naturalmente. Figlia unica e nessun cruccio, «mai nessun problema per il fatto di non essere un maschio, il calcio l'ho sempre vissuto come una passione istintuale proprio grazie a mio padre». Una quasi carriera nel Monza, dribbling secco, intensa, unica femmina ad aver giocato nell'ultimo torneo di maschi dei centri sociali milanesi. Vinto con il centro sociale Leoncavallo. Da piccola era «un mito», per le bambine e per i bambini. Poi, si cresce.

Com'è una calciatrice da

giocavano con l'elastico e i bambini mi idolatravano, mi cercavano perchè ero forte e non mi hanno mai esclusa perchè ero diversa da loro. Il calcio anche da piccoli è una cosa seria, non c'erano disrimini sul genere ma sull'abilità. Fino all'adolescenza non ho avuto alcun tipo di problema, ero più forte di molti maschi. A quindici anni giocavo in una squadra vera, il Fiamma Monza, ero esaltatissima.

E' stato quello il periodo più bello?

Giocavo punta sulla destra, ero molto veloce. Il primo anno ho vinto campionato e classifica cannonieri con una ventina di gol. Dopo quattro anni ho dovuto scegliere se farla diventare una cosa seria (il Milan mi aveva contattato) oppure scegliere l'Università. Ho preferito la seconda strada. Non mi so-

E adesso?

Ho giocato qualche torneo estivo a Stromboli, tra donne. Poi lo scorso novembre ho partecipato al torneo organizzato dai centri sociali. Nella squadra del Leoncavallo, loro sono miei amici e non ho avuto alcun problema, siamo arrivati primi. Adesso non so se me la sentirei di andare in un parco e dire «gioco anch'io», forse perchè non ho più voglia di sottopormi a pregiudizi di alcun genere. Da piccola invece era il massimo.

Allora qualche problema con i maschi esiste...

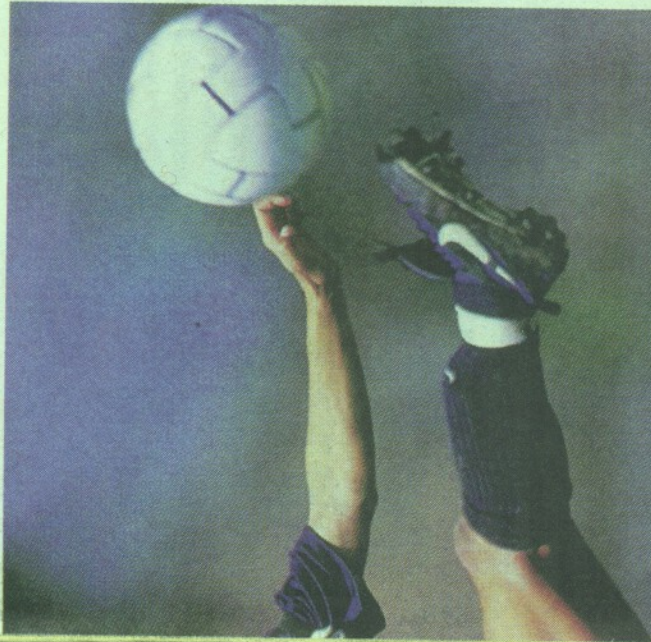
Del resto è vero che io fisicamente sono diversa, sono meno potente. Nel torneo con i centri sociali mi accorgevo che molti avevano un atteggiamento protettivo nei miei confronti, poche entrate dure o falli cattivi. Ma è sempre stato così e io ne ho anche approfittato: i falli li facevo io. Una volta in Sicilia ero con un amico e abbiamo chiesto di poter giocare al torneo estivo. Ovviamente prima hanno preso lui, una schiappa, poi mi hanno dato un'opportunità e ho se-

gnato tre gol. Tutto il paese parlava di quella partita. La stessa cosa mi è capitata in Portogallo, ma niente di più. Insomma, nessuno ha mai fatto la classica battuta sullo stop di petto, al massimo mi fanno uscire qualche minuto prima così posso fare la doccia da sola. Questo mi sembra normale.

«Idoli», tutti al maschile?

Prima di tutto Rummenigge, per me era un mito. Ma anche gli altri tedeschi dell'Inter. Mi piaceva molto Van Basten, anche se era un po' un fighetto. Devo dire anche Carolina Morace, era fortissima, anche se da spettatrice io scelgo il calcio maschile.

Sono convinta che in Italia il calcio femminile non avrà mai un grande sviluppo perchè nessuno è disposto a investire. Eppure, soprattutto nei piccoli paesi, ha un grande seguito, nel bergamasco per esempio ci sono partitelle con cinquecento persone sugli spalti. Il calcio rimane uno sport culturalmente maschile, forse cambierà qualcosa quando si comincerà a giocare nelle scuole.



...nta nessun problema per i
fatto di non essere un ma-
schio, il calcio l'ho sempre vis-
suto come una passione istin-
tuale proprio grazie a mio pa-
dre». Una quasi carriera nel
Monza, dribbling secco, inte-
rista, unica femmina ad aver
giocato nell'ultimo torneo di
maschi dei centri sociali mila-
nesi. Vinto con il centro socia-
le Leoncavallo. Da piccola era
«un mito», per le bambine e
per i bambini. Poi, si cresce.

Com'è una calciatrice da piccola?

A tre anni ho cominciato a giocare con mio padre nel cor-ridoio di casa con un pallone di spugna. Mi portava anche al parco Sempione, alle ele-mentari ero già una delle più brave/i di tutta la scuola a gio-care a calcio. Le altre bambine

ganti nel palleggio, ma in com- penso sono molto più ricettive e attente dei maschi. Il pallone e i fondamentali sono gli stessi, cambia solamente la potenza, ma fino ai 12 anni non c'è al- cun problema a farli giocare insieme.

Tutte le scuole elementari della provincia di Genova sono coinvolte in tornei di calcio femminile». Qualche proble- ma lo creano invece i genitori. «Conosco il padre di una bam- bina che è più brava di molti maschi - spiega Velardita - e che è disperato perché si rende conto che per lei gli spazi sono strettissimi. Molte madri sono a dir poco scoraggianti: non accettano che si possa aspetta- re al freddo fuori dal campo anche per gli allenamenti della loro bambina (magari hanno già il maschio) e allora preferi- scono la pallavolo o il nuoto.

Probabilmente perché la generazione delle quarantenni non è stata abituata a coltivare

...a. A quindici anni giocavo
in una squadra vera, il Fiam-
ma Monza, ero esaltatissima.

E' stato quello il periodo più bello?

Giocavo punta sulla destra, ero molto veloce. Il primo anno ho vinto campionato e classifica cannonieri con una ventina di gol. Dopo quattro anni ho dovuto scegliere se farla diven- tare una cosa seria (il Milan mi aveva contattato) oppure sce- gliere l'Università. Ho preferito la seconda strada. Non mi so- no pentita ma devo dire che mi è mancato molto il calcio ago- nistico, la partita, gli allen- menti. Quel periodo per me è stato soprattutto un grande in- vestimento emotivo, avevamo le maglie, giravamo con il pull- man, giocavamo in uno stadio vero e con un pubblico vero.

...mente sono diversa, sono
Sono convinta che in Italia
il calcio femminile non avrà
mai un grande sviluppo per-
ché nessuno è disposto a inve-
stire. Eppure, soprattutto nei
piccoli paesi, ha un grande se-
guito, nel bergamasco per
esempio ci sono partite con
cinquecento persone sugli
spalti. Il calcio rimane uno
sport culturalmente maschile,
forse cambierà qualcosa
quando si comincerà a giocare
nelle scuole.



CICCIOLINA E MOANA AI MONDIALI

Il cinema è avaro con il calcio femminile almeno quanto le fede- razioni sportive. Il trivialissimo debutto su grande schermo di una calciatrice nostrana risale al 1977, quando Enrico Montesano nel secondo episodio del film *Spogliamoci così*, senza pudor si trave- ste da donna per dare una mano (in tutti i sensi) a una squadra femminile. Le battute da spogliatoio ve le lasciamo immaginare. Cambia poca ma in peggio la sostanza con il film porno *Cicciolina* e *Moana ai Mondiali* (1990), titolo che richiama i mondiali di cal- cio in Italia. Calciatrici di casa nostra sono comparse anche nel re- cente film per la tv *Dio vede e provvede* di Enrico Oldoini (1998): in un episodio si assiste a una partita di calcio tra suore e detenute.



ma fino ai 12 anni non c'è altro problema a farli giocare insieme.

Tutte le scuole elementari della provincia di Genova sono coinvolte in tornei di calcio femminile». Qualche problema lo creano invece i genitori. «Conosco il padre di una bambina che è più brava di molti maschi - spiega Velardita - e che è disperato perché si rende conto che per lei gli spazi sono strettissimi. Molte madri sono a dir poco scoraggianti: non accettano che si possa aspettare al freddo fuori dal campo anche per gli allenamenti della loro bambina (magari hanno già il maschio) e allora preferiscono la pallavolo o il nuoto.

Probabilmente perché la generazione delle quarantenni non è stata abituata a coltivare una cultura dello sport a partire dalla scuola, una volta le pargole erano vuote». Aldo Velardita crede molto nella scuola - «è da lì che bisogna partire per lanciare il calcio femminile, basta guardare cosa hanno saputo fare gli Usa in pochi anni» - e in un recente convegno ha proposto alcune iniziative dalla parte delle bambine.

«Si potrebbero realizzare delle pubblicità progresso, si potrebbe istituire la giornata mondiale del calcio femminile, si potrebbero organizzare delle partite miste prime delle partite del campionato di calcio italiano, si potrebbe...». Micale male per uno che ha cominciato per scherzo.

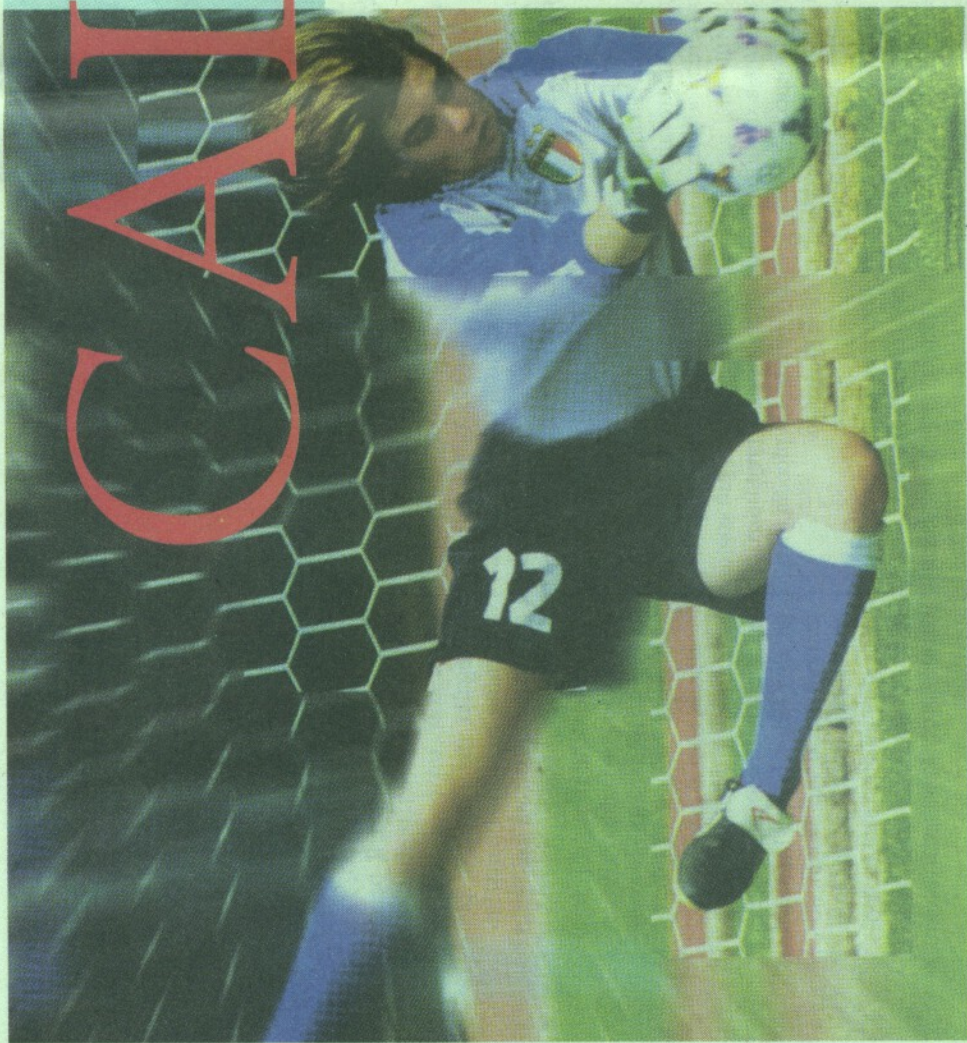
Ilaria, la bambina scelta come simbolo nel 1994 per la promozione del calcio femminile



CICCIOLINA E MOANA AI MONDIALI

Il cinema è avaro con il calcio femminile almeno quanto le federazioni sportive. Il trivialissimo debutto su grande schermo di una calciatrice nostrana risale al 1977, quando Enrico Montesano nel secondo episodio del film *Spogliamoci così*, senza pudor si traveste da donna per dare una mano (in tutti i sensi) a una squadra femminile. Le battute da spogliatoio ve le lasciamo immaginare. Cambia poca ma in peggio la sostanza con il film porno *Cicciolina e Moana ai Mondiali* (1990), titolo che richiama i mondiali di calcio in Italia. Calciatrici di casa nostra sono comparse anche nel recente film per la tv *Dio vede e provvede* di Enrico Oldoini (1998): in un episodio si assiste a una partita di calcio tra suore e detenute dove spicca una misteriosa suora di clausura ex-calciatrice interpretata da Eva Russo. Il cinema americano (per ora) non ha saputo fare di meglio. Nella commedia melensa *Lady Bugs* di Sidney J. Furie il protagonista è una specie di Fantozzi che si trova ad allenare una squadra femminile; nonostante ci siano anche degli strafalcioni tattici (le regole del calcio sono facili ma non per gli americani) il film fa comunque vedere delle ragazzine che giocano a calcio. Melenso, strappacuore e politicamente orientato verso la Casa Bianca (la protagonista del film è malata e desidera incontrare Bill Clinton) è invece il film per la tv *A child's wish* di Waris Hussein (1997). Il calcio c'entra poco. Solo che quel maestro del regista, siccome la protagonista perderà un gamba, apre il film con una partitella al femminile. E noi piangiamo. La cinematografica inglese alza un po' il livello con *Born Kicking* di Mandie Fletcher (1992). Se non altro la protagonista del film questa volta è proprio una calciatrice che gioca, bene, in una squadra di uomini. I suoi problemi però sono appena cominciati, si risolveranno nell'happy end, naturalmente a suon di gol. Nel film *Gregory's Girl* di Bill Forsyth (1981) invece siamo in Scozia, dove una ragazzina viene clamorosamente arruolata nella squadra di calcio della scuola. È inglese e recentissima (1998) anche la mini serie per la tv intitolata *Playing the field* di Paul Seed: sono storie, amori, problemi, traverse e goals del Castelfield Blues, squadretta di calcio femminile. (L.F.)

CALCIO



■ INTERVISTA A FABIANA COMIN

Portiera azzurra e tuta blu a Bardolino

di A.S.

da noi è impossibile». Ma poi è finita com'è finita «insomma, buttate fuori come migliori terze» e la finale non l'ha voluta neanche vedere: «Perché mi fa-

IL REGGISENO CAMPIONE DEL MONDO

Le scarpette di Ronaldo potrebbero valere tanto quanto il reggiseno di Brandi Chastain, l'attaccante americana che dopo aver segnato il rigore vincente agli ultimi mondiali si è tolta la maglietta mostrando al mondo intero il nuovo modello di biancheria intima per ragazze sportive. Il reggiseno (combinazione, è della Nike) proprio domani verrà lanciato negli Stati Uniti al prezzo di 40-45 dollari. In Europa invece arriverà non prima di un anno o un anno e mezzo. In Italia le prime atlete a indossarlo saranno le pallavoliste della nazionale alle Olimpiadi di Sidney 2000. Si chiama «Inner-Actives» ed è un reggiseno che protegge dagli urti. Il mercato dei reggiseno sportivi negli Stati Uniti già si aggira sui 500 milioni di dollari l'anno; dopo la corsa pazzesca della Chastain, la più fotogenica dopo quella di Marco Tardelli in Spagna '82, la cifra potrebbe anche raddoppiare. Non affannatevi a cercare l'acquisto via internet perché è possibile farlo solo negli Usa.



SEGUE DA PAG 8

metropoli tentacolare, fatta a misura di maschio. Locarno '97 gli attribui il Pardo d'oro. Il regista, assistente di Kiarostami in *Sotto gli ulivi* è all'opera seconda dopo *Il palloncino bianco*, stessa struttura, stesso calligrafismo, identica eroina, una bambina testarda che certo da grande non perderà di vista suo figlio.

(r.s.)

VIGO

DI JULIEN TEMPLE; CON ROMANE BOHRINGER, JAMES FRANCO, FR. GB '98

Morto neppure trentenne di tbc Jean Vigo con due film e un documentario, *Zéro de conduite*, *L'Atalante* e *A propos de Nice* è entrato nella storia del cinema. E Julien Temple ha voluto rendergli omaggio con una appassionata biografia tutta centrata sul grande amore tra Lydu e il regista mentre vengono reinventati i set dei film. I due, giovanissimi si conoscono in sanatorio, un luogo desolato, che pure accende la frenesia creativa di Jean. Una storia breve con altissima concentrazione di passione, amore e complicità. Sono talmente complementari e uniti che quando Jean muore Lydu cerca di suicidarsi. Fallisce, ma si lascerà in qualche modo morire abbandonandosi alla malattia che le farà

Portiera azzurra e tuta blu a Bardolino

di A.S.

Dubbi non ne ha. An-
che se giocare le è costato un
posto di lavoro perchè il diret-
tore della fabbrica ad un certo
punto gliel'ha detto: qui ades-
so che ci si mettono anche gli
allenamenti della Nazionale
non ce la si fa.

E allora basta lavoro. Lavoro
di fabbrica, da operaia, comin-
ciato a 15 anni perchè di stu-
diare non aveva più voglia. La-
voro che, va detto, da queste
parti, a nord est, si trova, e in-
fatti lei riferisce tranquilla le
sue vicissitudini perchè co-
munque a settembre ripren-
derà. Riprenderà un ritmo di
vita che è più o meno il se-
guente: turni normali di fab-
brica e poi due allenamenti
settimanali di sera per la squa-
dra, altri due pomeriggi un
paio d'ore per la scuola di cal-
cio, più il tempo per gli allen-
amenti specifici per la naziona-
le, la partita la domenica e, vi-
sto che qualche scampolo re-
stava, da settembre una mano
ad allenare la seconda squa-
dra. Insomma pane e calcio e
niente lussi perchè di calcio
certo non si vive e c'è appena
un rimborso spese di poche
centinaia di migliaia di lire.

Eppure lei - Fabiana Comin,

da noi è impossibile». Ma poi è
finita com'è finita «insomma,
buttate fuori come migliori ter-
ze» e la finale non l'ha voluta
neanche vedere: «Perchè mi fa-
ceva male».

Tranquilla Comin come de-
ve essere un bravo portiere: ma
sentitela parlare di calcio e an-
che il suo placido eloquio ve-
neto si anima: «Gioco al calcio
perchè è bello, fa bene, insegna
a star bene con il fisico e con gli
altri, si gira, si conosce gente
nuova...». È vero, sembra uno
spot a metà tra pubblicità pro-
gresso e il reclutamento in Ma-
rina, ma Comin, come si dice,
ci crede. Ed è entusiasta delle
sue ragazzine: «Brave, piene di
voglia, alcune ben coordinate».
Certo Bardolino è un'isola feli-
ce: basti pensare agli opuscoli,
al giornalino, al seguito della
squadra.

Lì in tribunetta ci sono i pa-
renti e i fidanzati ma mica solo
quelli. In molti altri posti inve-
ce è dura essere una bambina
che vuole giocare a calcio:
«Perchè non esiste la menta-
lità, la cultura giusta. Perchè le
società non formano più di
tanto, perchè spesso fanno
com'è successo a me: a 12 anni
in campo e arrangiate».

E invece: «Ci vorrebbe colla-
borazione tra società maschili
e femminili e soprattutto le
grandi squadre dovrebbero fa-
re qualcosa. In fondo basta



In alto Fabiana Comin,
portiere n.2
della nazionale. Le altre
foto sono state realizzate
a Cagliari nel 1998
durante la manifestazione
nazionale
«Stradacalcando»



BREVE STORIA DEL CALCIO FEMMINILE

Spulciando internet, breve storia del calcio femminile raccontata da Gabriele Cecchi. Primi del '900: in Inghilterra la Camera dei Comuni vieta il calcio alle donne, proprio in quel momento una squadra femminile canadese arriva sull'isola per una serie di partite. **Tra 1910 e 1920:** in Inghilterra, ma anche nell'est europeo, si organizzano tornei, spesso le autorità li vietano. **1929:** è l'anno delle prime partite «ufficiali» a Parigi. **Anni '30:** a Milano, in via Stoppani 12, si forma il Gruppo Femminile Calcistico; le calciatrici italiane sono le uniche a indossare ancora le gonne. **1933:** in Italia si disputa un campionato femminile a girone unico. **1946:** a Trieste nascono due squadre di calcio femminile, Triestina e Ragazze di San Giusto, a Pisa giocano contro le ballerine di Macario. **Anni '50:** la baronessa napoletana Angela Altini di Torralbo fonda l'Associazione Italiana Calcio Femminile, nascono diverse squadre, Napoli, Vomerese, Secondigliano, Roma, Lazio. **7 febbraio 1959:** a Messina si gioca la partita Roma-Napoli, finisce in una rissa colossale. **Intorno al 1965:** all'Arena di Milano si gioca Bologna-Inter, le squadre sono composte da ragazze milanesi dai 14 ai 17 anni; A Genova, sul settimanale Amica, viene pubblicato un annuncio per cercare giovani calciatrici; a Firenze nasce la squadra delle Giovani Viola, in quel periodo si formano anche le squadre femminili di Bologna e Piacenza. **11 aprile 1968:** nasce la Federazione Italiana Calcio Femminile.

Tra maggio e settembre 1968: primo campionato italiano (vince il Genova battendo in finale la Roma 2-1), contemporaneamente altre squadre partecipano al torneo Uisp (vince il Bolo-

82, la cifra potrebbe anche raddoppiare. Non anaminatevi a cercare l'acquisto via internet perchè è possibile farlo solo negli Usa.

Morto neppure trentenne di tbc Jean Vigo con due film e un documentario, *Zéro de conduite*, *L'Atalante* e *A propos de Nice* è entrato nella storia del cinema. E Julien Temple ha voluto rendergli omaggio con una appassionata biografia tutta centrata sul grande amore tra Lydu e il regista mentre vengono reinventati i set dei film. I due, giovanissimi si conoscono in sanatorio, un luogo desolato, che pure accende la frenesia creativa di Jean. Una storia breve con altissima concentrazione di passione, amore e complicità. Sono talmente complementari e uniti che quando Jean muore Lydu cerca di suicidarsi. Fallisce, ma si lascerà in qualche modo morire abbandonandosi alla malattia che le farà raggiungere Jean pochissimi anni dopo. Nei panni di Vigo troviamo James Frain, mentre Lydu, la complice moglie adorata è Roman Bohringer. (a.s.a.)

SPOT PARADE

I deodoranti, le salsicce e i buchi digitali

Marco Giusti

Pifferi e topi. Grandissimo il nuovo spot Axe. All'inizio vediamo la chiave della storia, cioè il momento in cui il celebre pifferaio di Hamelin dei Grimm porta alla morte tutti i topi della città. Il nuovo pifferaio è un ragazzino figo che puzza di deodorante Axe. E tutte le topone della città, cioè le belle ragazze del posto, lo inseguono pronte a suicidarsi per lui. Poco fine, ma scatenato.

Ottima idea. Lo ammetto. Non è male il nuovo spot per lanciare i cracker della Kraft. C'è un

durante la manifestazione nazionale «Stradacalcando»

ci crede. Ed è entusiasta delle sue ragazzine: «Brave, piene di voglia, alcune ben coordinate». Certo Bardolino è un'isola felice: basti pensare agli opuscoli, al giornalino, al seguito della squadra.

Lì in tribunetta ci sono i parenti e i fidanzati ma mica solo quelli. In molti altri posti invece è dura essere una bambina che vuole giocare a calcio: «Perché non esiste la mentalità, la cultura giusta. Perché le società non formano più di tanto, perché spesso fanno com'è successo a me: a 12 anni in campo e arrangiate».

E invece: «Ci vorrebbe collaborazione tra società maschili e femminili e soprattutto le grandi squadre dovrebbero stanziare l'uno per cento del costo di Del Piero per creare una squadra femminile».

partì, a nord est, si trova, e infatti lei riferisce tranquilla le sue vicissitudini perché comunque a settembre riprenderà. Riprenderà un ritmo di vita che è più o meno il seguente: turni normali di fabbrica e poi due allenamenti settimanali di sera per la squadra, altri due pomeriggi un paio d'ore per la scuola di calcio, più il tempo per gli allenamenti specifici per la nazionale, la partita la domenica e, visto che qualche scampolo restava, da settembre una mano ad allenare la seconda squadra. Insomma pane e calcio e niente lussi perché di calcio certo non si vive e c'è appena un rimborso spese di poche centinaia di migliaia di lire.

Eppure lei - Fabiana Comin, portiere del Bardolino calcio (serie A, quinto in classifica quest'anno) e portiere di riserva della nazionale azzurra - giocare a calcio ha molto voluto e vuole. Anche a costo di andar contro mamma e papà che fino a che era una cosa da ragazzi cominciata appresso al fratello hanno tollerato ma poi... «sa, sono un po' antipatica. Ma ad un certo punto ho detto: adesso basta sono magrienne e ho questa opportunità. E così sono andata a giocare nel Monza». Da allora un sacco di cose che contano nella vita di un portiere: cose come i complimenti di Carolina Morace (lei era già una stella e Comin una diciannovenne che cercava di pararle tutte), come la convocazione in Under 21 e, siamo all'altro ieri, l'avventura americana.

Bella perché «finalmente abbiamo visto il calcio femminile apprezzato e seguito come



squadra femminile canadese arriva sull'isola per una serie di partite. **Tra 1910 e 1920:** in Inghilterra, ma anche nell'est europeo, si organizzano tornei, spesso le autorità li vietano. **1929:** è l'anno delle prime partite «ufficiali» a Parigi. **Anni '30:** a Milano, in via Stoppani 12, si forma il Gruppo Femminile Calcistico; le calciatrici italiane sono le uniche a indossare ancora le gonne.

1933: in Italia si disputa un campionato femminile a girone unico. **1946:** a Trieste nascono due squadre di calcio femminile, Triestina e Ragazze di San Giusto, a Pisa giocano contro le ballerine di Macario. **Anni '50:** la baronessa napoletana Angela Altini di Torralbo fonda l'Associazione Italiana Calcio Femminile, nascono diverse squadre, Napoli, Vomerese, Secondigliano, Roma, Lazio. **7 febbraio 1959:** a Messina si gioca la partita Roma-Napoli, finisce in una rissa colossale. **Intorno al 1965:** all'Arena di Milano si gioca Bologna-Inter, le squadre sono composte da ragazze milanesi dai 14 ai 17 anni; a Genova, sul settimanale Amica, viene pubblicato un annuncio per cercare giovani calciatrici; a Firenze nasce la squadra delle Giovani Viola, in quel periodo si formano anche le squadre femminili di Bologna e Piacenza.

11 aprile 1968: nasce la Federazione Italiana Calcio Femminile. **Tra maggio e settembre 1968:** primo campionato italiano (vince il Genova battendo in finale la Roma 2-1), contemporaneamente altre squadre partecipano al torneo Uisp (vince il Bologna). **17 giugno 1969:** nasce la Federazione Siciliana Calcio Calcio Femminile. **16 luglio 1969:** a Torino si gioca Italia-Danimarca (2-1). **31 ottobre-2 novembre 1969:** la Fifa organizza una

Coppa Europa, vince l'Italia battendo in finale 3-1 la Danimarca. **31 gennaio 1970:** nasce a Roma la Federazione Femminile Italiana Calcio Calcio, l'atto costitutivo viene firmato da dieci società. **7-15 luglio 1970:** la Fifa organizza un Campionato del Mondo, l'Italia è finalista ma perde 2-0 con la Danimarca. **1970:** si disputano due campionati italiani, uno lo vince la Gomma Gomma Meda e l'altro la Real Torino. **Agosto 1971:** la Roma va in tournée in America. **1972:** nasce a Firenze la federazione unica, al campionato unito partecipano 45 squadre. **1981:** la nazionale italiana vince il «mondiale» in Giappone. **1983:** la Fifa viene riconosciuta dal Coni ma non dalla Fifa. **1984:** si disputano i primi campionati europei. **1986:** la Fifa confluisce nella Fifa. **1988:** in Cina si svolge il primo torneo globale, non riconosciuto dalla Fifa. **1990:** si disputa il primo torneo delle regioni Fgci. **1991:** si disputano in Cina i primi campionati mondiali Fifa. **1992:** primo torneo giovanile Fifa. **1996:** il calcio femminile è presente alle Olimpiadi di Atlanta. **1999:** la nazionale Usa è campione del mondo.

e i buchi digitali

Marco Giusti

Pifferi e topi. Grandissimo il nuovo spot Axe. All'inizio vediamo la chiave della storia, cioè il momento in cui il celebre pifferaio di Hamelin dei Grimm porta alla morte tutti i topi della città. Il nuovo pifferaio è un ragazzo figo che puzza di deodorante Axe. E tutte le topone della città, cioè le belle ragazze del posto, lo inseguono pronte a suicidarsi per lui. Poco fine, ma scatenato.

Ottima idea. Lo ammetto. Non è male il nuovo spot per lanciare i cracker della Kraft. C'è un bambino, Paolo, che si autofilma in digitale mentre si prepara la merendina con i cracker Kraft e pezzi di salsiccia dentro. Tutto inquadrato all'altezza del bambino, che vediamo solo allo specchio all'inizio. Alla fine la scritta, magnifica: «La merenda preferita di Paolo». Notevole.

Vai col digitale. Un tempo gli spot si giravano rigorosamente in 35mm e venivano così passati in tv. Poi si filmavano in 35mm e si stampavano direttamente in video. Adesso c'è il digitale e si montano e mandano in onda col digitale. Ma sono sempre più frequenti i buchi da digitale, gli sganci, i casini video. La sera, soprattutto, la pubblicità non è più così visibile. Diventa più incasinata di un telefonino che non prende. È la cosa più interessante che abbia visto negli ultimi mesi in tv.